

Alessandro Monti

IL TRADITORE

*Vita e avventure di Malatesta IV Baglioni
signore di Perugia*

Morlacchi Editore U.P.

Isbn/Ean: 978-88-9392-270-8

Impaginazione e grafica: Jessica Cardaioli

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 presso la tipografia Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

INDICE

<i>Abbreviazioni</i>	9
<i>Nota introduttiva</i>	11
1. I signori di Perugia	15
2. Sui campi di battaglia	29
3. Padre della patria	43
4. Sotto papa Clemente	55
5. Al servizio di Firenze	69
6. Gli accordi di Perugia	83
7. Firenze sotto assedio	93
8. Il bastone del comando	107
9. Battaglie e veleni	121
10. L'ultima speranza	135
11. Il colpo di Stato	147
12. «Il maggior traditor del mondo»	155
13. In morte di un condottiero	167
<i>Bibliografia</i>	175
<i>Fonti archivistiche</i>	185
<i>Indice dei nomi</i>	187

*Alle mie allieve e ai miei allievi
di ieri e di oggi.*

«Sappi che costui è d'una casa,
che tutti sono stati traditori,
ed egli ancora tradirà».

*Mario Orsini,
citato da Benedetto Varchi*

Abbreviazioni

AAV	=	Archivio Apostolico Vaticano (già Archivio Segreto), Città del Vaticano
AGS	=	Archivo General, Simancas
ASF	=	Archivio di Stato, Firenze
ASM	=	Archivio di Stato, Mantova
ASPg	=	Archivio di Stato, Perugia
ASS	=	Archivio di Stato, Siena
HHStA	=	Haus-, Hof-, und Staatsarchiv, Vienna
BAV	=	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BNCF	=	Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

AVVERTENZA

Tutte le date, tanto nel testo quanto nelle note, sono riportate secondo lo stile moderno.

Nota introduttiva

«La storiografia attuale, con la sua preferenza per il quantificabile, lo statistico e lo strutturale [...] ha praticamente condannato a morte la narrazione storica degli eventi e la biografia individuale». Così scriveva, agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, Emmanuel Le Roy Ladurie, esponente di punta della terza generazione degli *Annales*.¹

Con il suo interesse per le durate e le strutture, per le tendenze sociali e il quantificabile, la scuola degli Annalisti limitava e rifiutava, in nome di una storia che si stava facendo scienza, il ruolo delle grandi personalità, delle singolarità, delle specificità individuali.

La storiografia dei decenni successivi avrebbe tuttavia dato torto a Le Roy Ladurie e a quegli Annalisti che consideravano la biografia una “historiette”, una storia con la “s” minuscola: tutt’altro che scomparsa dagli orizzonti della storiografia, negli ultimi vent’anni la biografia sembra anzi vivere una nuova fioritura.

Le difficoltà e i limiti di questo particolare genere narrativo, antico quanto la storiografia stessa, dovrebbero oggi essere ben chiare agli storici che intendono praticarlo: il rischio di costruire un racconto eccessivamente didascalico o didattico, che finisca per trasformare il protagonista in un modello da

1 E. LE ROY LADURIE, *Le territoire de l'historien*, Paris, Gallimard, 1973, p. 110.

seguire (o in alcuni casi, da rifiutare); un utilizzo delle fonti spesso disinvolto, o per lo meno non propriamente rigoroso; l'effetto distorsivo che può nascere dall'identificazione tra lo storico e l'oggetto dei suoi studi. Per chi si occupa di storia, ha scritto a questo proposito John Tosh, «il requisito fondamentale di una biografia è che essa permetta una comprensione del suo personaggio entro il contesto storico».²

Ecco, la mia speranza è che il lettore che si avvicina a questa biografia di Malatesta IV Baglioni possa arrivare a comprendere questo complesso personaggio inserendolo nel periodo in cui visse, la fase centrale delle guerre d'Italia del Cinquecento.

Quando ho “incontrato” per la prima volta Malatesta stavo appunto studiando uno degli episodi più celebri di questo periodo storico, l'assedio di Firenze – la vicenda cioè che gli avrebbe assegnato l'imperitura fama di traditore. Da quegli studi, iniziati ormai vent'anni fa, si sono generati svariati articoli e alcune monografie: tra queste *Firenze 1530. L'assedio, il tradimento*, una biografia romanzata di Malatesta che pubblicai nel 2008 e dalla quale ho derivato l'impianto e il filo narrativo che qui torno a riproporre in altra forma e dopo un'attenta revisione.

La vita dell'ultimo signore di Perugia, quarant'anni in tutto (1491-1531), non è stata molto lunga: ma come quella di molti altri condottieri del periodo, fu comunque piena di avventure. Le prime le visse quando era ancora un bambino, e scampò fortunosamente al sanguinoso regolamento di conti che oppose due rami della sua stessa famiglia. La sua esistenza trascorse in uno stato di guerra permanente, e come soldato si ricoprì di gloria: contro i nemici esterni, ma anche contro quelli interni. In un contesto di conflitto continuo, e di alleanze politiche e militari che si formavano e si ribaltavano,

2 J. TOSH, *Introduzione alla ricerca storica*, Scandicci, La Nuova Italia, 1989, pp. 96-100 (la citazione a p. 96).

i Baglioni – e Malatesta non fece eccezione – lavoravano e combattevano allo scopo di mantenere l'integrità dei propri domini e possibilmente accrescerli.

Poi venne l'assedio di Firenze, tra il 1529 e il 1530, durante la quale si coagularono tutte le contraddizioni politiche di quel periodo: una guerra voluta da papa Clemente VII, fiorentino, per riportare al potere nella città toscana la sua famiglia, cacciata pochi anni prima nel momento in cui veniva restaurata la Repubblica. Da quel conflitto Firenze uscì sconfitta, e fu l'inizio del principato mediceo. Malatesta, invece, ne uscì vincitore: salvò la città da una sicura distruzione, proteggendola contro i più potenti e agguerriti eserciti del tempo, in una situazione di isolamento totale. L'impresa fu probabilmente la massima espressione dell'arte militare di Malatesta IV Baglioni, anche se mai nessuno storico ne ha riconosciuto fino in fondo i meriti. Al contrario: l'assedio di Firenze fu l'episodio dal quale il Baglioni uscì con l'imperitura fama di traditore, per aver imposto con la forza la resa a quei vertici politici repubblicani che volevano sacrificare l'intera città pur di non cedere le armi.

Le fonti che ci descrivono Malatesta dall'infanzia fino alla soglia dei quarant'anni dipingono un quadro diverso da quello che è poi passato alla storia: un giovane principe, baldo guerriero, coraggioso e ostinato, ma anche un capitano prudente, che rischia solo a ragion veduta, un accorto politico, uno che quando occorre cerca la mediazione e l'accordo. Se per sventura fosse morto sul campo di battaglia prima dell'assedio di Firenze, il suo nome sarebbe forse ricordato oggi come quello di un valoroso, leale e coraggioso condottiero: non diversamente da un Ettore Fieramosca o da un Giovanni delle Bande Nere. Invece le cose sono andate diversamente, e l'immagine che ne abbiamo è quella di un infido doppiogiochista, vile e sleale, una chiave di lettura del personaggio che si è andata costruendo nei secoli.

Nel Cinquecento gli storici fiorentini filo-repubblicani, che dimostrarono sempre ottime qualità letterarie nel tramandare le leggende che potevano esaltare l'amor proprio dei cittadini, avevano costruito ad arte l'immagine di una Repubblica Fiorentina sconfitta perché tradita, senza mai evidenziare invece gli errori commessi dai suoi vertici. «A tutti i costi doveva cercarsi un colpevole – ha scritto a questo proposito Ottorino Gurrieri – e questi non poteva essere che il capitano perugino».³ Una versione che fu sempre accettata fin troppo docilmente dalla storiografia successiva: soprattutto da quella ottocentesca, che del resto guardava alla storia dell'assedio in chiave risorgimentale, come un luminoso esempio della libertà italiana schiacciata dall'oppressione straniera.⁴ In realtà, Malatesta Baglioni fu certamente qualcosa di più complesso, di più autentico e vero, di quel personaggio da operetta che si è voluto dipingere nell'Ottocento. Dipingere non solo in senso letterario, ma anche in senso stretto: come appunto in un quadro conservato all'Accademia di Belle Arti di Perugia, realizzato da un pittore storicista del XIX secolo, il De Angelis, e intitolato *Malatesta Baglioni sulle mura di Firenze*. Il capitano generale della Repubblica Fiorentina vi è ritratto mentre si guarda alle spalle, in atteggiamento furtivo. La quintessenza del cospiratore, una macchietta, un perfetto colpevole.

Se è vero che la storia deve comprendere e spiegare, e non giudicare, è anche vero che a distanza ormai di cinque secoli la figura di Malatesta IV Baglioni dovrebbe essere valutata dalla storiografia per quello che fu veramente, a prescindere dalla realtà o meno del tradimento: l'ultimo signore di Perugia, e uno tra i più grandi capitani di ventura del Rinascimento.

3 O. GURRIERI, *I Baglioni*, Firenze, Nemi, 1938, p. 52.

4 A. MONTI, *L'assedio di Firenze (1529-1530). Politica, diplomazia e conflitto durante le guerre d'Italia*, Pisa, Pisa University Press, 2015, pp. 44-60 e 382-387.